

NOTE Domani Adriano ha la prima serata di Raiuno con il suo show a sfondo ecologista e ha appena pubblicato, su cd e su vinile, un nuovo album di inediti: s'intitola «Dormi amore» e non è molto ottimista

■ di Silvia Boschero

Il programma tv, il disco, con versione anche su vinile, volendo aggiungiamoci la recente fiction su Rino Gaetano di Claudia Mori: il ciclone Clan si è abbattuto su di noi e sulla Rai, seconda casa per la famiglia Celentano. Sono in corso i preparativi frenetici della mega trasmissione ecologista *La situazione di mia sorella non è buona*, domani in prima serata su Raiuno: dove, ha spiegato lui al Tg1, «come la Sorella Luna di san Francesco, la sorella è la Terra che si sta consumando». E dove, tra monologhi, canzoni e video, comparirà come ospite Fabio Fazio. Intanto l'album *Dormi amore* è già fuori e raccoglie critiche entusiaste. Al suo interno fanno bella mostra di sé tanti degli artisti che parteciperanno al programma tv. Vecchia e nuova generazione unite sotto l'ala protettrice del molleggiato: Carmen Consoli, Mogol, Tricarico, Stefano di Battista (saranno nello show in tv), Nefza, Vincenzo Cerami, Jovanotti. Tanti autori, verrebbe da pensare, per tanti umori diversi a creare un disco caleidoscopico. E invece no. Celentano ha scelto un profilo pessimista-malinconico ad omogeneizzare il disco. Della serie: non c'è niente da ridere in questa Italia scassata in cui ci è capitato di vivere. Pene d'amore scritte per lui dalla coppia Mogol-Gianni Bella su *Hai bucato la mia vita* e altri quattro brani, pene ambientaliste con incedere cupo tangheiro a quattro mani con Jovanotti in *Aria... non sei più tu* («tu che sei la madre / condannata a morte dai figli tuoi (...) leggi di giunte comunali / con dentro i porci che decreta la tua morte»), il pezzo più arrabbiato del disco. E ancora: pene di ogni tipo nel brano che dà il titolo alla trasmissione tv scritto dal giovane Tricarico, un piccolo Celentano versione psichedelico-situazionista, dove definisce gli architetti «la più grande sciagura». Il che però non fa arrabbiare il presidente dell'Ordine di Roma Amadeo Schiattarella che commenta: «Sono pienamente d'accordo se si attacca la cementificazione del territorio, è una sciagura anche per noi. Gli architetti sono una metafora. Le ragioni della cementificazione e dei danni ambientali sono dettate da altri interessi, economici e di speculazione edilizia. Ma demonizzare non serve a molto per risolvere il problema ambientale». E poi le pene del *Ragazzo del sud*, l'inedito di Domenico Modugno tirato fuori da uno scrigno dove la famiglia lo aveva conservato fino a che Celentano, e solo Celentano, avesse detto sì. Canzone di migrazione dal sud senza speranza, ma anche canzone sui «figli del popolo» come diceva Pasolini, poliziotti e malviventi descritti così: «tutti di una razza / sono figli degli stenti». Malinconia strisciante che si attenua un po' nella bella *Anna Magnani* (scritta da Carmen Consoli e Vincenzo Cerami su un intro di mandolino e un solo di sax del signor prezzemolo

Nello show «La situazione di mia sorella non è buona» la sorella è la terra malata

Celentano, l'Azzurro è diventato Grigio



Toni malinconici collaborazioni con Jovanotti e la Consoli e un attacco agli architetti

Stefano di Battista) e si scioglie finalmente su *Fiori*, firmata parole e musica da un abilissimo Nefza e suonata alla chitarra e alle percussioni da due dei tourmisti più prestigiosi del mondo: Michael Landau e Lenny Castro, gente che ha suonato per Miles Davis e Stevie Wonder (per non parlare di un altro special guest: Michael Thompson, nome notissimo agli amanti della chitarra virtuosa). In copertina (il packaging del disco pare sia rigorosamente ecologico) un Adriano dipinto ad olio «decostruito» che indossa i guantoni da boxe: segno che il pessimismo malinconico di tanti brani non è sinonimo di resa: il nostro ha evidentemente qualche colpo segreto che sfodererà domani nell'attentissima diretta televisiva.

Il ritratto di Adriano Celentano nella copertina del cd e del disco su vinile

ILLUMINESCION

◆◆◆

Caro Adriano, Zavattini sia con te

■ di Toni Jop

Una festa, come tante. Belle donne, belle mise, maschietti più o meno depilati, bicchieri in mano e puzzi puzzi a go-go. Poi, entra una che non si può dire quanto è bella, così bella che non sai nemmeno se è vestita oppure no, oppure di che cosa. E gli altri tacciono, le parole annegano nei bicchieri mezzi pieni perché gli specchi saltano, e non c'è gara con quel gran coro di preparativi nervosi che ha partorito il sofferto ingresso delle altre signore. Come una «donna schermo» tuttavia reale, ecco che entra in scena, nel bel disco di Celentano, una «cosa» venuta dall'altro mondo, quel «Ragazzo del Sud» che Modugno scrisse decenni fa e che non è mai stata pubblicata fin qui, crediamo giusto per far impallidire gli autori di oggi. Adriano: ma ti sei accorto di che razza di gesto impietoso hai messo a segno? Nonostante tutto. Nonostante quell'antipatico di Mogol sia riuscito a scrivere «Fascino», un gran pezzo, degno dei tempi andati, per noi il più indovinato se si toglie di mezzo quella specie di Himalaya firmata da Modugno. Lo sosteniamo mentre sappiamo di esporci a una critica abituale: ecco i soliti retorici ammalati di politicamente corretto e di lacrime socialmente utili. Pazienza, incasseremo anche questa ma quel testo ci sembra un prodigio di intelligenza, di sensibilità, di creatività. E bastasse: con un colpo solo, con l'interpretazione di questo brano Adriano rende prezioso un album già degno di suo. Compie un piccolo miracolo tutto nelle sue corde, vocali e mentali e ci illumina su un aspetto della sua arte che nella nostra infinita distrazione non avevamo mai colto prima. Dall'inizio. Quel testo, che pare ispirato alla poesia intrecciata da

Pasolini, da Zavattini, da Visconti e da Jannacci, fa scorrere una moviola di immagini asciutte e lontane dalla retorica mentre lascia scivolare il volto di un «terrone» criminale senza alternative colpito a morte su quello del «terrone» poliziotto senza alternative che gli ha scaricato addosso il mitra come si dice «nell'esercizio delle sue funzioni». Un colpo di genio di Domenico Modugno che trova in Celentano un interprete, perdonateci l'insistenza, miracolosamente in grado di restituire intatta quella poesia rispettandone l'austera ma tenera bellezza. Adriano, in quel clima proto-neorealista, ci entra con tutti e due i piedi, come fosse il figlio prediletto di Giovanna Daffini, con naturalezza sospetta. E infatti, basta poco per accorgersi che si è limitato a rendere espliciti alcuni tratti fondamentali della sua attitudine interpretativa. Vi siete mai chiesti perché ogni volta che intonate «Azzurro» avete la sensazione di ridurla, nella migliore delle versioni da pullman, in una marcatissima scacciapensieri abbastanza insulsa? Il fatto è che Celentano la canta come una mondana, urbanizzata certo ma pur sempre con quella distensione-distorsione «a gondola» delle accentuazioni ritmiche, operazione sostenuta da una discreta nasalità della pronuncia, dovuta allo spostamento verso l'alto e verso avanti del punto di emissione vocale. Così come si fa quando si canta all'aperto per comunicare qualcosa. Magari mentre si lavora, magari alla finestra mentre si stendono i panni. Insomma, un modulo popolare che Adriano fin qui ha compresso, senza tradirlo, in un bustino sexy e del quale ha mostrato ora senza sforzi particolari la nobile matrice.

Lunedì 26 Novembre, Ore 17,30
Sala Consiliare Provincia di Ascoli Piceno
Piazza Simonetti, 36

Incontro dibattito su:

LE RIFORME per il futuro dell'Italia

Presiede	Renato Vallesi Capogruppo DS Provincia di Ascoli Piceno
Saluto	Massimo Rossi Presidente Provincia Ascoli Piceno
Introduzione	Pietro Colonnella Sottosegretario Ministero Affari Regionali e Autonomie Locali
Relazione	Andrea Causin Responsabile Enti Locali Esecutivo Naz. Partito Democratico
Partecipano	Gian Mario Spacca Presidente Regione Marche Vittoriano Solazzi Presidente Costituente Regionale Partito Democratico Silvana Amati Membro 1° Comm. (Aff. Costituz.) Senato Oriano Giovanelli Membro 1° Comm. (Aff. Costituz.) Camera Marina Magistrelli Membro 2° Comm. (Giustizia) Senato Palmiro Uccielli Presidente UPI Marche Fabio Sturani Presidente ANCI Marche Maria Assunta Paci Presidente UNCEM Marche
Conclude	on. Vannino CHITI Ministro Riforme istituzionali e Rapporti con il Parlamento.



Gruppo DS-Partito Democratico
Provincia di Ascoli P.

LIRICA Martedì ferma anche l'Opera. E c'è l'incontro con il ministro Tutti gli scioperi portano a Roma

■ di Luca Del Fra

Già a Genova e due volte a Milano, in futuro è annunciato a Firenze (domani, per la *Forza del destino* con Mehta sul podio), Bologna (giovedì) per il balletto dello *Schiaccianoci* e Napoli (domenica) prossima per il *Parsifal*: lo sciopero delle «prime» si fa strada e nei grandi teatri lirici italiani, le Fondazioni lirico-sinfoniche, la protesta si allarga a macchia d'olio. Ora si aggiunge anche l'Opera di Roma, facendo saltare martedì la prima del *Mosé in Egitto* di Rossini. Lo «sciopero delle prime» sta causando notevole irritazione nel paese ed è avvertito come un'arma più di ricatto che di contrattazione: un innalzamento della tensione funzionale ai sindacati nazionali delle maestranze per chiedere di poter trattare il loro contratto integrativo, scaduto da tempo, ma la legge Asciutti del 2005 lo vieta finché non sarà stipulato il contratto nazionale, anch'esso peraltro scaduto e da ridiscutere. Chiedendo l'abrogazione di quella normativa non proprio luminosa, ancora una volta i sindacati mostrano sagacia nell'infilarsi nei vuoti politico-amministrativi. Il blog dei lavoratori della Scala (<http://lavoratoriscalasplinder.com/>) pubblica una sintesi della lettera mandata a Stéphane Lissné dal ministro Francesco Rutelli che non sembra voler cedere. Orrore! Incombe la catastrofe nazionale: l'annullamento dell'inaugurazione della stagione della Scala il 7 dicembre. Rutelli però incontrerà martedì i rappresentanti sindacali a Roma, per discutere anche della legge Asciutti, e intanto sulla stampa nazionale con raro equilibrio alte personalità invitano il ministro e Lissné a tenere du-

ro: Renato Farina, al secolo agente Betulla, esorta a comportarsi come «Reagan con i controllori di volo. Lui licenzi» (*Libero*); l'ex sindaco meneghino Gabriele Albertini passa alle vie di fatto: «Invece un bel caffè non va dato. Dopodiché penso sia possibile affrontare il problema sul serio, magari tenendo chiuso il teatro per sei mesi». (su *Repubblica*). E in caso di sciopero per il 7 dicembre, che mai farà la sera di Sant'Ambrogio quel migliaio di vip e ricchiettoni presenzialisti che popola la prima scaligeri? Vittorio Sgarbi, anima buona e assessore alla cultura di Milano, con un video sul sito del *Corsera*

A NAPOLI Tanti spettatori ieri per la Nuova orchestra

La carica dei mille per la Scarlatti

Hanno stimato un migliaio di persone e passa, sedute anche a terra e sulle scale, nell'Auditorium della Rai di Napoli, che ieri mattina hanno ascoltato il concerto Nuova Orchestra Scarlatti per la rassegna «Tuttinconcerto» offerta dalla Regione Campania ad anziani, bambini, immigrati. Con un programma dal titolo «Pulcinella. Contraddizioni napoletane, dedicato alle stelle che ci aprono gli occhi sul mondo», la compagine orchestrale ha eseguito Pergolesi, Vinci, Cimarosa, Mercadante, Donizetti, attraversando sette secoli di musica partenopea da ritomelli della Napoli del '200 fino a pagine del '900. Cantava il soprano Maria Grazia Schiavo. Le oltre mille persone si erano prenotate al call center organizzato dalla Città della Scienza.

promette al posto di quel «matrone del *Tristano*» wagneriano una serata di vero spasso agli Arcimboldi (con comici e veline televisivi?). Vista da qui l'Italia, paese del melodramma, sembra darsi all'operetta. E si ricomincia a parlare di scarsa produttività dei nostri teatri, dei privilegi dei loro lavoratori, delle voragini debitorie dei bilanci e così via: problemi noti, annosi, in parte veri, ma mai risolti, e che stanno assumendo la connotazione del mito apotropaico. Ai sindacati, che pure hanno le loro responsabilità, si fanno risalire tutte le colpe, per dipingere il sistema della lirica italiana oramai inchiodato, elefantiaco, inguaribile, e dunque su cui non vale perdere troppo tempo. Certo non lo ha perso il governo Berlusconi, che ha saputo solo tagliare (il 40% dei fondi dello Stato in meno), varare normative tagliate con l'accetta (la legge Asciutti e il decreto caccettario), aprendo il fianco a questa protesta che rischia di apparire corporativa. La potenza del «ricatto» del salto della prima è direttamente proporzionale alla saldezza dei nervi della controparte: osservava tempo fa Walter Vegnaro - presidente dell'Anfols (l'associazione delle Fondazioni lirico-sinfoniche) nonché sovrintendente del Regio di Torino -, che nella sua città con lo smantellamento del comparto industriale aveva visto migliaia di licenziamenti e decine di giornate di sciopero, ma i nervi saltavano solo quando era il teatro a scioperare. Se si arrivasse al braccio di ferro tra il ministro e i sindacati, sarebbe auspicabile fosse una mossa inserita in una più ampia politica culturale per il rilancio dei teatri d'opera: allora non sarebbe poi la fine del mondo neppure un Sant'Ambrogio scioperato.